

# terra, terra!

giornalino delle comunità parrocchiali di corio

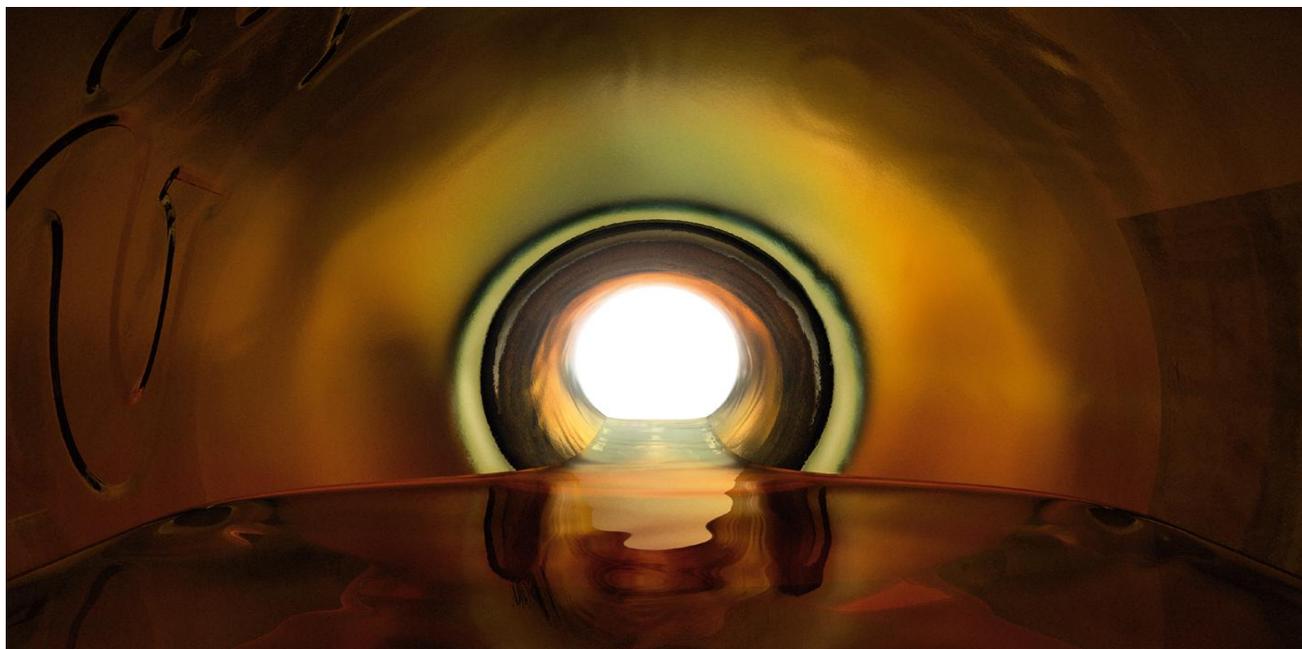
anno cinque, numero dodici, pasqua 2012

## NATURA MORTA CON BOTTIGLIA

L'abuso di alcolici da parte dei giovani è un fenomeno emergente, che sempre più spesso caratterizza la cronaca nera della nostra vita quotidiana. Secondo i dati della Organizzazione Mondiale della Sanità, in Europa la prima causa di morte tra i giovani è l'alcool. Nella fascia di popolazione compresa tra i 15 e i 29 anni, 1 decesso su 4 è strettamente correlato all'abuso di alcool. Si stima siano 55 mila i morti l'anno per incidenti automobilistici, avvelenamento, suicidio indotto dal bisogno di liberarsi dall'alcolismo, omicidi legati allo stesso fenomeno. In Italia nel 2011 i comportamenti a rischio nel consumo di alcool riguardano 8 milioni e 624 mila persone, il 16,1%

della popolazione di età superiore a 11 anni. Si stima sia a rischio il 18,5% dei ragazzi e il 15,5% delle ragazze al di sotto dei 16 anni, valori che dovrebbero essere pari a zero e che invece identificano circa 475.000 minori che hanno adottato almeno un comportamento a rischio alcool-correlato. Un dato allarmante è il significativo aumento dell'abuso di alcool tra le adolescenti: le consumatrici 11 e 15enni sono superiori rispetto alla media femminile italiana. Preoccupante è anche l'incremento dei consumatori di bevande alcoliche fuori pasto nella fascia di età tra i 14 e i 17 anni. Nel 2009 l'abuso di alcool a digiuno ha riguardato il 34,4% dei maschi e il 22,8% delle donne di età compresa fra gli 11 e i 25 anni. Negli ultimi 10 anni in Italia "la cultura del bere"...

(continua a pagina 15)



**terra, terra! 12**

giornalino delle comunità parrocchiali di  
San Grato vescovo in Benne e  
San Genesio martire in Corio

**terra, terra! 12 - redazione**

Arrigo Francesco  
Audi Grivetta Silvia  
Baima Rughet Claudio  
Canova Concè  
Cerva Pedrin Caterina  
Devietti Goggia Claudio  
Devietti Goggia Fabrizio  
Devietti Goggia Paolo  
Fiorio Pla Chiara  
Fassero Gamba Mauro  
Ferrando Battista Paolo  
Giusiano Claudio  
Machiorlatti Marinella  
Picca Piccon Mauro  
Pioletti Mario  
Vivenza Marco  
Vottero Reis Marta

**terra, terra! 12 - luogo**

Parrocchia San Genesio martire  
Piazza della Chiesa 2  
10070 - Corio (TO)  
☎ fax 0119282185

**terra, terra! 12 - internet**

e-mail  
posta@terraterra.eu  
versione a colori su  
[www.terraterracorio.com](http://www.terraterracorio.com)

## PREGARE... fatica di ogni giorno

a cura del diacono Mauro



Continuando il cammino di riflessione sulla preghiera, potremmo affermare che la preghiera nasce dall'incontro di due libertà: Dio che liberamente e per amore si rivolge all'uomo, e l'uomo che liberamente e per amore cerca il volto di Dio. Nel momento in cui Dio ha "toccato" l'uomo creandolo "alla vita", sostenendolo "nella vita", salvandolo "per la vita", ha posto nell'essere e nella storia dell'uomo, un'ansia di infinito, una nostalgia d'eternità, una ricerca di bellezza, un desiderio di amore, un bisogno di luce, una sete di verità, che attirano l'uomo verso Dio. Questa attrazione verso Dio è l'anima della preghiera, che si riveste poi di tante forme e modalità secondo la storia, il tempo, il momento, la grazia e il peccato di ciascuno.

La storia dell'uomo ha conosciuto tante forme di preghiera. Ogni uomo, proprio perché essere finito, creatura, ha sviluppato una modalità di apertura verso Dio che potremmo dire es-

sere la preghiera, esperienza presente in ogni religione e cultura.

La preghiera cristiana, pur inserendosi in questa attrazione verso Dio, comune a tutti gli uomini, pur condividendo in parte le stesse forme della preghiera delle altre religioni, si caratterizza per una sua specifica realtà: l'essere esperienza in Cristo. Infatti, il cristiano non prega un Dio, ma prega in Dio.

Pertanto le dimensioni caratteristiche della preghiera cristiana sono il suo essere un'esperienza trinitaria ed ecclesiale.

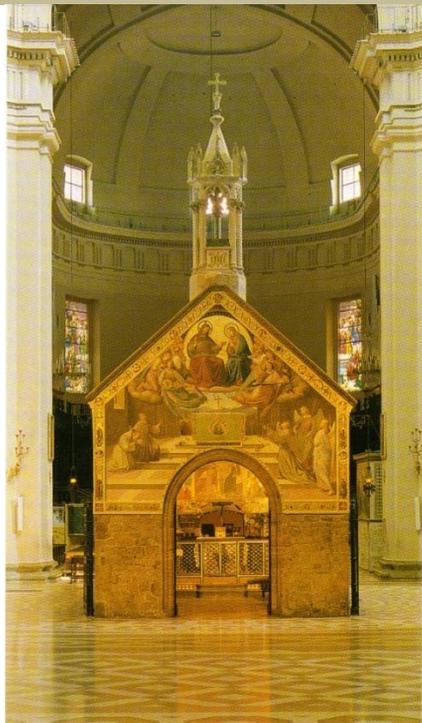
Dal Padre... al Padre: la preghiera si vive in rapporto con il Padre, sorgente e meta nel cammino.

Il Padre è la sorgente della preghiera nel credente, egli dà e si dà ai figli. Il fondamento della preghiera è la certezza del dono del Padre. La preghiera è quindi risposta, accoglienza, ascolto, silenzio. Il Padre è la meta della preghiera. La comunione, l'ascolto attento, l'attesa silenziosa, realizzano un cammino, una crescita che porta chi prega alla pienezza dell'essere, alla conformazione a Cristo.

Per Cristo con Cristo ed in Cristo: la preghiera si compie attraverso la mediazione, l'imitazione e l'assimilazione del Figlio.

Per Cristo. Attraverso la mediazione del Figlio, il cristiano può essere certo che la sua preghiera raggiunge il Padre, e il Padre attraverso il Figlio raggiunge il cuore del credente.

Con Cristo. Seguendo Lui, luce della vita, i fedeli possono percorrere i sentieri della preghiera certi di trovare la sorgente della vita, gli insegnamenti di Cristo, la sua Parola diventano luce sul cammino dell'orante.



In Cristo. E' la dimensione sacramentale della vita cristiana che inserisce il credente in Cristo, ogni battezzato diventa membro del corpo di Cristo, e partecipa del Suo Spirito, che diventa l'animatore del dialogo con il Padre.

Nello Spirito Santo: la preghiera si vive nello Spirito.

La presenza dello Spirito Santo nel cristiano unisce tutti i credenti in Cristo e diventa seme di fecondità spirituale nella vita quotidiana. Lo Spirito Santo è colui che è presente in noi e che prega nel cuore del credente con gemiti inesprimibili.

La preghiera trova nella liturgia della chiesa la sua fonte e il suo culmine.

Questa dimensione trinitaria, viene vissuta nel credente grazie al suo essere nella chiesa, comunità di redenti che vive per la sua unione a Cristo: è la sposa, il corpo mistico.

La vita cristiana è vita in Cristo, esperienza di amore con Dio trasformazione della persona in figlio di Dio e la preghiera è l'anima e la luce di questo cammino.

### ***Pellegrini alla tomba di Mons. Debernardi e sulle orme di San Francesco d'Assisi.***

*Per i prossimi 20-21-22 luglio 2012, è in programma un pellegrinaggio delle parrocchie, con posti limitati per esigenze organizzative, che nella prima parte della giornata del 20 luglio, ci porterà a sostare in preghiera nella cattedrale di San Zeno a Pistoia, dove riposa il vescovo coriese di case Vergon, Mons. Giuseppe DEBERNARDI, per vent'anni vescovo di Pistoia e Prato, dal 1933 al 1953.*

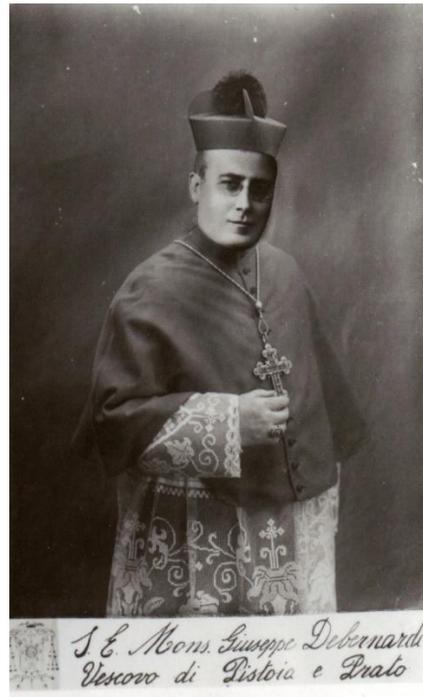
*Nel pomeriggio si raggiungerà Assisi, per trascorrere i giorni 21-22 luglio nella terra di San Francesco e Santa Chiara, con sosta presso il lago Trasimeno sulla via del ritorno.*

### **Monsignor Giuseppe DEBERNARDI (1884-1953)**

DEBERNARDI Giuseppe, nasce a Corio il 30 gennaio 1884 da Domenico e Domenica Vigo.

Fu allievo dei Tommasini nella Piccola Casa della divina provvidenza S.G. Cottolengo in Torino, dal 14 ottobre 1895 al 20 luglio 1901. Il 15 settembre 1901 ricevette la vestizione clericale. Dal 1901 fu poi allievo del seminario arcivescovile filosofico di Chieri, sotto il rettorato del canonico Francesco Divina, e dal 1903 del seminario teologico di San Gaetano al Regio Parco in Torino, sotto il rettorato del canonico Eugenio Gay. Il 29 giugno 1907 viene ordinato prete dall'arcivescovo Agostino Richelmy, nella cappella della Beata Vergine del Cenacolo in Torino.

Il 4 luglio dello stesso anno si laurea in teologia presso la Pontificia facoltà teologica del seminario arcivescovile di Torino. Fu allievo del



convitto ecclesiastico della Consolata, negli anni 1907-09 sotto il rettorato del Beato Giuseppe Allamano ed alla scuola di mons. Costanzo Castrale, vescovo titolare di Gaza. Viene nominato vicecurato a Casalborgone fino al 1916. Il 18 giugno 1916 viene nominato parroco e vicario foraneo a Volpiano fino al 1933, quando nel concistoro del 13 marzo viene preconizzato vescovo di Pistoia e Prato. Nella chiesa parrocchiale di Volpiano il 17 aprile 1933 dal Cardinal Arcivescovo Maurilio Fossati viene consacrato vescovo. Entra nella nuova diocesi il 21 maggio 1933. Per vent'anni svolgerà il suo ministero in questa diocesi nel cuore della Toscana, ai piedi degli Appennini, all'estremità nord-occidentale della pianura di Firenze. Muore a Corio, in occasione del Congresso Eucaristico nazionale di Torino, il 19 settembre 1953 a 69 anni.

Le sue spoglie riposano nella cripta, che custodisce il sepolcro dei vescovi, nella cattedrale di Pistoia.

## ASSISI

Assisi è uno stupendo grappolo di case addossato al lato occidentale del Monte Subasio, dall'inconfondibile colore bianco rosa delle sue costruzioni, è una città divenuta essa stessa invocazione e implorazione. Le spoglie mortali di San Francesco e Santa Chiara collocate in questa terra, hanno fruttificato alla maniera del grano gettato nel cuore della feconda terra. Dopo la loro morte, infatti, l'entusiasmo della gente ne volle subito perpetuare la memoria. Sorsero, in questo modo, le grandi basiliche, per accogliere le folle dei pellegrini sempre numerosi. Assisi è rimasta così, come aggrappata ai suoi grandi templi, mentre sotto le sue mura si distende la verde pianura umbra, che sembra raccogliersi intorno alla Porziuncola, il luogo dove San Francesco visse e morì. La ricchezza più grande e vera di Assisi è proprio lui, Francesco, del quale ogni angolo della città, ne custodisce l'inviolato mistero. Egli è stato e rimane il frutto più maturo di questa terra ricca di verde e di luce. A otto secoli di distanza, il Poverello di Dio è presente nei luoghi dove egli è vissuto e ha tracciato il suo meraviglioso cammino di fede. E' innegabile: ad Assisi ci si sente afferrati da una grazia particolare, la grazia dei santuari che fanno toccare con mano come un uomo di nome Francesco, in maniera nuova e originale, abbia incarnato e vissuto l'assoluto del Vangelo.

Ma non solo ad Assisi. L'avventura spirituale di Francesco si è dipanata nell'intera Umbria, e non solo, lasciando ovunque testimonianze vivissime della sua vita interamente offerta "all'Altissimo Onnipotente bon Signore". Visitare come pellegrini questi luoghi significa, dunque, poter riscoprire la gioia di Francesco, un uomo veramente felice. E allo stesso tempo significa affacciarsi sul mistero di Dio, gustare la ricchezza dei Suoi doni e, soprattutto, esporsi alla luce della Sua grazia.

## L' ARCIVESCOVO NOMINA don CLAUDIO BAIMA RUGHET VICARIO EPISCOPALE

di Valerio Diglio

Lo scorso 18 gennaio, proseguendo nei cambiamenti al vertice della Curia, l'arcivescovo Nosiglia ha nominato i suoi nuovi vicari.

Don Valter Danna, dal 2000 direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della Famiglia e già nominato nel 2011 vicario episcopale per la formazione e la cultura, professore di filosofia, presidente del master in scienza e fede, è ora vicario generale, primo collaboratore del vescovo.

Tra i quattro vicari episcopali territoriali, uno per ognuno dei quattro Distretti che compongono la diocesi, è motivo per noi di grande orgoglio la notizia di don Claudio nominato vicario episcopale territoriale per il distretto Nord, l'area della diocesi che comprende le unità pastorali di Nole, Ciriè, Caselle, Volpiano, Settimo, San Mauro, Gassino, Lanzo, Valli di Lanzo, Cafasse, Cuornè. Il distretto pastorale Torino Nord, può essere utile ricordarlo, è composto da 78 delle 357 parrocchie della diocesi ed ha una popolazione residente di circa 284.000 abitanti; comprende, appartenenti all'Unità pastorale di Nole, le parrocchie di Corio e Benne.

Importante e prestigiosa nomina per don Claudio, nato a Ciriè nel 1967, coriese, anzi 'pianaudese', laureato in giurisprudenza all'Università di Torino nel 1997, ordinato nel 2002, prima viceparroco e poi, dal dicembre del 2007 parroco di Corio e Benne, successore del caro don Nicola, il quale, perdonate l'inciso, tanto ha significato per la formazione culturale ed umana mia e di don Claudio.

Senza essere esperto, e solo per tentare di far emergere quanto grande sia la responsabilità di vicario, do' conto di qualche nota che ho raccolto per chiarire, prima a me stesso, cosa significhi ricoprire tale ruolo.

Per l'adempimento della missione pastorale che le è propria la Chiesa ha ricevuto dal suo Fondatore un mandato preciso, affidato agli Apostoli e ai loro successori (i vescovi), ed espresso nelle tre fondamentali funzioni (*munera*) di cui si avvale nel compimento del suo cammino spirituale e operativo. Si tratta della funzione sacerdotale, che si manifesta nel culto divino, della funzione di insegnamento, che si attua attraverso la custodia, l'annuncio e la diffusione del messaggio evangelico e del deposito della fede proveniente dalla Rivelazione divina, dalla Tradizione e dal Magistero, e della funzione di governo che consiste nell'organizzare e guidare il popolo di Dio. Tali doni derivano direttamente da Cristo stesso: sacerdote, profeta e re.

Nonostante la titolarità personale della *sacra potestas* del vescovo diocesano, il Codice di diritto canonico sancisce espressamente la distinzione delle funzioni nell'esercizio della potestà di governo, ripartito, come teorizzato da Montesquieu in potere esecutivo, legislativo e giudiziario; in particolare il Codice (can. 391) precisa:

«[...] (il Vescovo diocesano) esercita la potestà esecutiva sia personalmente sia mediante i Vicari generali o episcopali a norma del diritto [...]».

In altre parole il vicario episcopale aiuta il vescovo, tenendo presente l'insieme, nel governo di un aspetto particolare; nel caso del vicario territoriale lo aiuta nel governo di una porzione di territorio della diocesi stessa. E' suo compito, in vista e partendo dalla sintesi che spetta al vicario generale, di operare con efficacia nel proprio settore, con particolare sensibilità pastorale. In estrema sintesi potremmo dire che nei limiti del proprio ambito il vicario episcopale è ad ogni effetto l'*alter ego* del vescovo.

A don Claudio, un fraterno e sincero augurio di buon lavoro, nella certezza che saprà essere collaboratore validissimo dell'Arcivescovo in tempi di profonde trasformazioni economiche e sociali, dove più preziosa si rivela la sua spiccata sensibilità nel leggere le caratteristiche, i mutamenti e le necessità del territorio che gli è stato affidato.



28 settembre 2011, ore 10

## IL PELLEGRINAGGIO A LOURDES

di Mary Manocchio

Incontro con il gruppo della comunità in piazza Caduti per la Libertà a Corio. Baci, abbracci, prima di avventurarsi verso questo viaggio così tanto desiderato.

Poi tutti in pullman con destinazione Malpensa per l'imbarco.

Il viaggio è stato un po' più lungo del previsto ma con l'entusiasmo di arrivare alla meta prefissata, nessuno si preoccupava dei disagi incontrati lungo il percorso (terminal errato all'arrivo, cancellazione del volo), il tutto accompagnato dalla musica e dalle parole dell'accompagnatrice Sandra e dalla nostra guida spirituale don Claudio.

Al nostro arrivo, la città era avvolta dall'oscurità e gremita di gente dispersa: in quei giorni si svolgeva l'incontro nazionale dell'Unitalsi.

Raggiunto l'hotel, il desiderio di accostarsi alla grotta era forte.

Abbandonata la zona commerciale, sedi di alberghi, bar, negozi e varcato il cancello che conduce alla grotta di Massabielle, ci si trova immersi in una atmosfera magica, ci si sente avvolti da una sensazione di pace interiore... Lourdes è una città da "vivere", a fatica si riesce ad esporre ed esprimere il sentimento che infonde.

L'Esplanade era un formicolio di gente che si fondeva in un'unica comunità.

Ammirata la maestosità e la imponenza della Basilica che, con l'altissima guglia e le due torri laterali, s'innalza verso il cielo a dominare l'intera valle, ci si trova di fronte alla grotta ed alla statua bianca

della Madonna. Si resta rapiti dal silenzio che invade la piazza e dall'umiltà che trasmette l'immagine.

Lei, la grotta, è il luogo magico di incontri che, per un cristiano significa rinnovare la propria fede, per chi ha un cuore turbato trovare una ragione di speranza e per un malato sperare nella guarigione, riacquistando coraggio.

Si partecipa alle Messe anche in altre lingue e ci si sente uniti nella diversità.

La sera, poi, con la partecipazione alla processione dei *flambeaux*, si è talmente numerosi da sembrare un fiume in piena.

I giorni scorrono veloci tra incontri di preghiera e momenti di riflessione personale, la partecipazione alle Messe celebrate e concelebrate da don Claudio con il diacono Gianni, la messa internazionale nella basilica sotterranea Pio X, le stupende Via Crucis per poi rinnovare il proprio battesimo immergendosi con il trasporto della fede nelle piscine ove scorre l'acqua della grotta.

Lasciata Lourdes e la sua grotta, si prova un forte sentimento di nostalgia e, insieme, il desiderio di tornarci presto... sentimento che viene confermato tra i canti del gruppo durante il viaggio di ritorno:

*"O Vergin Maria regina del ciel: a Lourdes ritorna il popol fedel."*

*Maria Immacolata in Te noi crediam e sotto il Tuo manto conforto cerchiam."*

Nonostante dovessimo affrontare molte ore di viaggio, per far ritorno nelle nostre case, le ore scorrevano veloci: fra i pellegrini si è instaurato una sintonia molto forte e quasi ci spiaceva porre fine al viaggio.

La promessa che ci siamo fatti, tornando a Corio, è stata quella di rincontrarci ed organizzare un nuovo viaggio di fede.

## LA PITTURA DEL '700 A CORIO

di Claudio Devietti Goggia

Immaginiamo la Torino del '700, la capitale di un regno governato da un'amante delle arti, un re che non si accontenta di collezionare opere provenienti dai migliori artisti dell'epoca. Re Carlo Emanuele III, vuole che il suo stesso regno diventi una culla delle arti.

Decide così di fondare una scuola di pittura, una di scultura e una di architettura mettendone alla direzione i migliori artisti dell'epoca: Claudio Beaumont, Simone Martinez e Benedetto Alfieri.

Siamo intorno al 1730, sono gli anni in cui viene iniziata la decorazione del Palazzo Reale di Torino a cura, ovviamente, del pittore di corte Beaumont e dei suoi allievi. Sono gli anni che vedono una nuova generazione di artisti occuparsi della decorazione della Reggia di Venaria.

Tra gli allievi di Beaumont spicca la figura di Mattia Franceschini, pittore di cui solo negli ultimi anni gli storici dell'arte stanno definendo l'importanza. Questi lavori non solo nelle maggiori commissioni regie dell'epoca, ma in tutto il territorio piemontese.

Alcuni mesi fa, è stato pubblicato il libro "Beaumont e la scuola del disegno" a cura di Giuseppe Dardanello, in cui viene riconosciuta l'opera del Franceschini all'interno della chiesa parrocchiale di Corio. A lui sono così ufficialmente attribuite le tre pale d'altare laterali, la pala dell'altare maggiore e i due affreschi sulle pareti dell'abside.

La nostra chiesa fa così il suo ingresso all'interno delle opere d'arte riconosciute a livello nazionale, diventando non solo più luogo di preghiera e raccoglimento ma vero e proprio capolavoro da proteggere e valorizzare... e di cui andare fieri.



## Ij binej

*A l'era na neuit d'istà, la pieuva a vnìsìa giù.  
Sola, na dònna con un cit lassù,  
oltre 'l pian d'Audi, s'l'alp quasi abandonà,  
andova prèst a l'avrìa vist la lus  
n'àutra masnà.*

*La mare a l'era agità,  
e, 'l pòvr cit, sbaruvà.  
Fòra la lòsna e 'l tron fasò balada,  
a smijava ch'a franèissa tuta la valada.*

*D'amprovìs, la dònna a dis: "Andoma...  
vers èl bass, dosman s'ancaminoma!"  
As buta èl sal an testa,  
a smija quasi... lesta.*

*Fòra, 'l vent a-j fà strabuché,  
a chita nen èd pieuve e èd troné.  
La pòvra dònna a-i la fà pì nen  
a-j dis al cit: "Va...  
cor, ciama 'd gent!"*

*Na sola grangia 'n luminà 'l cit a treuva  
a tabussa fòrt... 'n òm a ven feura.  
"Mia mare a l'ha mal, ven a giutèla...  
i m'arcomando, fa'con dlicatèssa e  
con cautela!"*

*Col òm as campa 'n spala na mantlin-a  
e, pijand tra le soe na manin-a,  
a vè a sfidè 'l frèid e 'l temporal.  
A capis che la neuit a l'é 'mportanta...  
coma cola 'd Natal!*

Concé Canova  
(prima part)

## LEGGIAMO, LEGGIAMO...

a cura di Eliana Giusiano

### "LASSÙ I PRIMI la montagna che vince"

di Augusto Grandi  
2008 - 182 pagine



Raccolgo il testimone lasciato da Mauro alcuni numeri fa per ripartire con la rubrica di invito alla lettura di "terra, terra!". Mi piacerebbe, al di là dei generi, proporre testi che in qualche modo siano legati alla montagna: romanzi, saggi o testimonianze, classici o contemporanei, vicini o lontani nel tempo e nello spazio poco importa, purché di montagna si tratti.

Il libro che vi invito a leggere è un saggio che parla di "terre alte" con un taglio economico, attuale di sicuro, anche se non è recente, perché pubblicato nel 2008 da una casa editrice torinese, la Daniela Piazza Editore, e si intitola "Lassù i primi la montagna che vince" ad opera di Augusto Grandi, giornalista anche lui tori-

nese e collaboratore del *Sole 24 Ore*.

È un'interessante panoramica sulle più varie iniziative imprenditoriali, artistiche, politiche in luoghi montani, che hanno avuto successo in tempi recenti. Nel risvolto di copertina si legge:

"Lassù gli ultimi" era il titolo di uno splendido libro di alcuni decenni or sono. Quando la montagna era "il mondo dei vinti". E nell'immaginario collettivo le Terre Alte sono rimaste un mondo a parte, destinato alla scomparsa per consunzione. Un mondo superato, sopravvissuto a se stesso.

Nel periodo del primo dopoguerra molta montagna, specie quella lontana dalle grosse vie di comunicazione nazionali e internazionali, fu caratterizzata da un forte spopolamento a favore delle città in pianura, e chi rimase ad abitare nei piccoli paesi montani d'origine preferì comunque occupazioni remunerative ed in piena crescita. Le numerose aziende dell'indotto auto di cui è ricco il nostro territorio testimoniano che Corio e dintorni non fecero eccezione.

L'attuale crisi economica potrebbe forse invertire la rotta di questo fenomeno. Già da qualche anno si assiste ad iniziative di ritorno alla montagna in genere da parte di giovani appassionati, a volte delusi da attività frenetiche in città caotiche, altre sfiancati dalla ricerca di lavori che in città non si trovano più. Proprio da qui parte Augusto Grandi, e infatti così continua: "La montagna vive e conserva valori e potenzialità che il piano neppure si immagina. Valori scomparsi altrove, potenzialità ancora inesprese. (...) Si può ricominciare dalla montagna e da chi la abita. Lassù i primi: quelli che non si rassegnano a un ruolo da perdenti".

L'autore propone una appassionata riflessione su possibili alternative al solo turismo invernale che esclude completamente alcune valli a favore di altre, e che non può rimanere l'unico settore economico attivo in montagna neppure là dove funziona ancora bene. C'è bisogno di un "sistema montagna" che integri attività economiche, culturali, servizi in modo che in montagna sia bello vivere tutti i giorni, non solo la domenica per respirare un po' d'aria buona. D'altra parte il Trentino insegna che anche in alta montagna è possibile risiedere e lavorare e pare impossibile che sulle nostre prealpi, accoglienti e gradevoli, non si possa realizzare altrettanto.

Temi ancora molto attuali, dunque, nonostante il libro sia stato scritto quattro anni fa. Così come molto attuale è il tema del Treno ad Alta Velocità in Val Susa del quale anche l'autore parla, riportando opinioni sia favorevoli che contrarie, utili contributi per chiunque si interessi al problema.

Segnalo alcune ripetizioni di nomi alle pagine 53-56 nel capitolo "Un patto per il futuro delle Alpi", ma a parte questo mi pare ben stampato e soprattutto un utile stimolo per chiunque ami la montagna e creda che sia possibile scommettere sul suo futuro.

- Scusa papà, ma cosa servono cinque marce?



## LA NATURA CI CURA

a cura di Caterina Cerva Pedrin

### IL CARCIOFO

*...Il carciofo dal tenero cuore  
si vestì da guerriero,  
si mantenne all'asciutto sotto le sue  
squame,  
vicino a lui i vegetali impazziti si  
arricciarono,  
divennero viticci,  
infiorescenze e commoventi ri-  
zomi...*

(Pablo Neruda - Ode al carciofo)

Questa volta parliamo del carciofo (*Cynara scolymus*), una tra le più salutari piante mediterranee che, secondo la mitologia greca, deriva il suo nome dalla bella **ninfa Cynara** che portava lunghi capelli color cenere e che non accettando la corte del potente Giove venne punita e trasformata in una pianta spinosa.

Il carciofo proviene quasi certamente dall'Etiopia ed arriva in Europa attraverso l'antico Egitto; ne troviamo traccia in un'opera di Plinio il Vecchio dove sono evidenziate le sue proprietà come depuratore, tonificante e afrodisiaco.

Secondo la tradizione compare in Italia nel 1500. Nel XVI secolo si diffonde in Sicilia dove trova un clima ideale e viene quindi impie-

gato in molte preparazioni gastronomiche; pare che Caterina de' Medici ne fosse ghiotta e quindi lo abbia fatto conoscere a suo marito, il re Enrico II di Francia e poi ampiamente utilizzato in cucina. Successivamente fu introdotto in Inghilterra e solo nel XVIII secolo venne portato in America dai colonizzatori spagnoli e francesi.

E' un ortaggio che possiamo trovare quasi tutto l'anno ma al momento dell'acquisto dobbiamo prestare attenzione a queste caratteristiche: punta chiusa di un bel verde scuro, foglie esterne non ammaccate o appassite, interne tenere, assenza di peluria, duro al tatto e piuttosto pesante.

**E' molto importante consumarlo nel mese di aprile** poiché le sue proprietà disintossicanti lo rendono efficace per eliminare quel sovraccarico di tossine che accumuliamo durante l'inverno e che poi ci rendono stanchi. Secondo la medicina cinese il fegato rappresenta il motore di tutto il metabolismo, l'organo da cui parte l'energia del corpo, proprio per questo va aiutato a rigenerarsi ora per poter affrontare tonicamente la primavera.

Per tutto il mese proviamo ad impegnarci a consumare, **almeno in un pasto al giorno, una porzione di carciofi crudi; a cena è consigliabile mangiarlo bollito, meglio se abbinato all'asparago** poiché insieme combattono i disturbi legati al cambio di stagione.

Questo vegetale nasconde veramente tra le sue spine una miniera di virtù e parecchi **principi attivi: sodio, potassio, calcio, fosforo, ferro, vitamine (A, B1, B2, C, PP)**, ma anche acido malico, acido citrico, tannini, zuccheri che vanno anche molto bene per i diabetici. Merita un discorso a parte la **cinarina**, una particolare sostanza amara anticolesterolo, digestiva ed epaprotettica che si trova all'interno delle foglie, ma anche nello stelo e nelle infiorescenze.

Il carciofo è perciò un **alimento tonico, digestivo e stimolante per il fegato e la cistifellea**. E' un rimedio usato da secoli per le sue **proprietà di aumento della produzione di bile** e di miglioramento della sua composizione. Aumenta il peso del fegato perché **stimola la rigenerazione delle cellule del fegato** stesso.

**Contribuisce ad abbassare il livello di colesterolo** se assunto per almeno un mese nella quantità di 100-300 g al giorno, preferibilmente fresco, ma comunque evitando la cottura prolungata. Di grande aiuto è pure il **decotto**, ottenuto facendo bollire per una decina di minuti 30 g di foglie in un litro d'acqua e poi lasciate in infusione per altri 10 minuti. E' consigliabile berne una tazzina, a piccoli sorsi, prima dei pasti.

Da provare è anche il **decotto antistanchezza** adatto per questo mese. Servono: 100 g di foglie, 50 g di cicoria selvatica, 10 g di menta, 5 g di fiori di sambuco. Bollire in mezzo litro d'acqua e filtrare; assumerne 1-2 bicchierini al giorno, lontano dai pasti per un paio di settimane.

Questo prezioso alleato primaverile favorisce anche la eliminazione dell'acido urico e quindi è utilissimo nella **cura della gotta, dell'artrite e in tutte le situazioni di sofferenza dei reni**.

In campo cosmetico il succo di carciofo svolge una azione vivificante e tonificante, soprattutto per pelli devitalizzate e foruncolose.

**Il carciofo è ... un alimento tonico, digestivo e stimolante per il fegato e la cistifellea. E' un rimedio usato da secoli per le sue proprietà di aumento della produzione di bile e di miglioramento della sua composizione**

Possiamo perciò considerare questo vegetale un autentico toccasana e per questo il suo uso dovrebbe entrare nella nostra quotidianità alimentare come antipasto e quindi assaporato crudo in pinzimonio.

A questo punto è d'obbligo una ricetta facile ma sfiziosa e adatta anche per amici esigenti sul fronte del gusto: i carciofi alla pizzaiola.

Ingredienti: 4 carciofi, 1 cipolla grande, 4 pomodori pelati, olio extravergine, origano, 50-60 g di provolone piccante, sale e pepe.

Tagliare sia la cipolla che i carciofi a fettine sottili, metterli in una ciotola e unirvi i pelati sminuzzati, l'olio extravergine, il pepe e l'origano. Mescolare per far insaporire bene il tutto. Trasferire il composto in una pirofila e far cuocere in forno a 180° per circa 20 minuti, fino a che i carciofi e la cipolla non saranno morbidi e cotti. Se rischiano di bruciare, proteggerli con alluminio.

A cottura ultimata aggiungere una dadolata di provolone e rimettere in forno ancora qualche minuto a gratinare. E' un piatto che si può preparare prima e gratinare all'ultimo momento.

Buona primavera a tutti, sicuramente più in forma anche grazie ai carciofi.

## NATI SOTTO IL SEGNO DEL DIGITALE

di Barbara Reineri

C'è una grossa differenza tra le generazioni precedenti, che sono cresciute senza la televisione, che l'hanno trovata solo dopo nella loro vita, e quella attuale.

I mezzi di comunicazione, ed in particolare il televisore, hanno cambiato drasticamente le abitudini, la organizzazione del tempo e i modi di relazione all'interno delle famiglie.

I bambini di oggi si abituano precocemente, prima ancora che ai programmi televisivi, proprio all'oggetto che trasmette immagini e colori sullo schermo.

Il linguaggio televisivo, non solo quello usato dai cartoni animati ma anche dagli spot pubblicitari, ha caratteristiche che lo rendono particolarmente piacevole ed attraente per i più piccoli: immagini nitide, colorate, in continuo movimento, accompagnate da musiche ed effetti visivi speciali. Non è raro infatti vedere un bambino imbambolato davanti allo schermo, capace di minimi ed essenziali movimenti.

Statistiche recenti dicono che i bambini, anche molto piccoli, passano parecchio tempo davanti alla televisione, in media due ore e mezza al giorno, con punte fino a cinque ore. Ma quello che in realtà preoccupa di più è il fatto che per la maggior parte del tempo essi la guardano da soli. Certe immagini particolarmente "forti" hanno effetto sullo stato emotivo tanto da produrre ansia, paura e veri e propri incubi notturni. Il bambino lasciato solo davanti allo schermo non ha nessuno con cui sdrammatizzare e capire che eventuali scene di violenza non sono reali.

Bisogna tenere presente che i motivi che spingono i bambini a guardare la TV sono completamente diversi dai motivi che spingono gli adulti. Un adulto cerca svago, distrazione, il bambino invece guarda la televisione per "capire il mondo". Come faceva fino ad alcuni decenni fa guardando gli



adulti nelle loro attività di lavoro e gioco.

Per i bambini di oggi l'esperienza del mondo è sempre più simbolica e mediata dalle immagini. Non hanno troppe occasioni per conoscere la realtà, per scoprire ed esercitare la loro manualità.

Spesso si conduce una vita frenetica: i genitori devono rispettare gli orari di lavoro, conciliare gli orari dei figli, legati alla scuola e alle sempre più numerose attività extrascolastiche. Nella maggior parte dei casi i componenti della famiglia si trovano riuniti per cena e in compagnia della televisione. Papà e mamme, stanchi della lunga giornata lavorativa, hanno il desiderio di rilassarsi, di ascoltare le notizie al telegiornale o vedere un programma di "evasione"; i figli però pretendono di vedere programmi adatti a loro. Allora come fare? Semplice! In una casa si possono trovare più apparecchi televisivi in stanze diverse.

Sul piano educativo **questa organizzazione ha esiti gravi: una diminuzione di momenti dedicati al dialogo ed all'ascolto. Si perde quindi la volontà e il desiderio di scambiarsi opinioni, idee e di parlare dei problemi personali.**

Gli effetti della televisione nella crescita di un bimbo, non dipendono dal mezzo ma piuttosto da come viene utilizzato. Non è da considerarsi quindi come "nemica"! Ma si tratta solo di moderare e gestire meglio l'uso. Sbagliato "parcheggiare" il bimbo davanti alla TV, ma anche spegnerla bruscamente mentre la sta guardando.

Occorre piuttosto rendere lo spazio e il tempo di vita del bambino così bello e piacevole da sentire meno forte il bisogno di accendere il televisore. **Preparate sempre qualcosa di interessante da fare subito dopo la "sua ora di TV"**: sarà più facile il distacco dallo schermo e accetterà più volentieri di fare qualcos'altro!

Create un tempo in cui il piccolo possa stabilire una relazione affettuosa e complice con voi. Dove possa scoprire, esercitare la sua manualità, esprimere le sue capacità e la sua immaginazione attraverso il gioco. Uno spazio in cui possa superare le sue paure, si senta sicuro ed impari a comunicare con il genitore che lo ascolta e lo tranquillizza.

Non occorrono effetti speciali.

Basta poco... anche un piccolo gesto. I bambini giocano così come amano,

**Gli effetti  
della televisione  
nella crescita di un  
bimbo, non dipendono  
dal mezzo ma piuttosto  
da come viene  
utilizzato.  
Non è da considerarsi  
quindi come "nemica"!  
Ma si tratta solo  
di moderare e gestire  
meglio l'uso**

con semplicità.

Ecco dei suggerimenti per stare insieme ai vostri bimbi! Buon divertimento!!

### Un tesoro nei palloncini

Gonfiare tanti palloncini colorati. Dentro ad uno di loro infilare un giochino (ad esempio una sorpresa degli ovetti!). Il bambino dovrà trovare "il tesoro" nella miriade di palloncini che vagano per casa. Un caos programmato! Divertimento assicurato!

### Il prato fiorito

Occorrente:

- tappi di plastica grandi (come quelli delle bottiglie del latte o succhi di frutta!);
- tubi di rotoli di carta igienica;
- cartoncino verde;
- tempere;
- colla.

Per fare i fiori: da ogni rotolo ricavare 2 cilindri. Su ogni cilindro fare dei tagli lungo la circonferenza, fino a metà, piegare verso fuori i "petali", arrotondarli rifilando gli angoli. A questo punto inizia il divertimento per i nostri bimbi, che devono colorare i fiori con le tempere.

Dopo che si è asciugato il colore, il bimbo incolla su di un cartoncino verde (con il vinavil), prima i tappi di plastica (pistilli) e poi i fiori di cartone, "incastrandoli" nei tappi, che hanno la circonferenza quasi uguale a quella dei rotoli di carta igienica.

Cosa farne di questo prato?!, beh!... sicuramente va messo in bella mostra... come un'opera d'arte! Con grande soddisfazione per i più piccoli.

### Cammina come...

Posizionare un oggetto o un giocattolo in un punto ben preciso di una stanza.

Per raggiungerlo pensare ad un percorso abbastanza lungo da fare. Sarà più divertente!!

Pronti? Si parte!! Chiedere al bambino di fare due passi da leone, uno da formica, tre da ippopotamo e così via. Fate gli stessi movimenti con lui e aiutatelo ad imitare!

Una volta raggiunto il traguardo non mancate di coccolarlo!

## SACRI MONTI, in viaggio tra spiritualità, arte e natura

di Claudia Pezzetti

Belmonte. In un tiepido fine pomeriggio di primavera, la brezza agita le fronde degli alberi, qualche uccellino intona il suo canto, nascosto tra le foglie. Le colonne di pietra che incorniciano i gradini sono ancora calde: hanno assorbito i raggi solari della giornata che volge al termine. Gli occhi del visitatore spaziano oltre la balaustra del grande piazzale, la luce obliqua del tramonto inonda la pianura, illuminando campi, case e chiesette. Lo sguardo è padrone e nelle giornate terse da quassù si vede anche la Basilica di Superga. Si respira una quiete rara, utile per ricaricarci dalla quotidianità di un mondo frenetico. Uno dei modi per vivere bellezza del Sacro Monte di Belmonte.

Piemonte e Lombardia sono ricche di questi luoghi tranquilli, ma a chi si deve la loro istituzione? La risposta è in un nome: Bernardino Caimi, un frate francescano vissuto nella prima metà del XV secolo. Bernardino rientrava a Milano dopo un lungo periodo di tempo trascorso in Terra Santa, all'epoca in mano ai Turchi, terra piuttosto pericolosa per un cristiano. Al ritorno, il frate avrebbe chiesto al duca di Milano il permesso di avviare il suo ambizioso progetto: la riproduzione dei luoghi santi della Palestina in Italia, per permettere ai fedeli di eseguire un *pellegrinaggio virtuale*, attraverso un suggestivo paesaggio, accompagnato idealmente da immagini e sculture.

Ludovico il Moro appoggiò l'idea di Bernardino, che individuò in Varallo la località giusta. Il duca fu lieto di aiutare Bernardino soprattutto perché il progetto avrebbe promosso l'affluenza delle genti in Valsesia, la pacificazione sociale e il controllo politico della zona, povera di risorse, ma importante dal punto di vista militare.

Alla fine del '400, Bernardino avviò rapporti con le genti di Varallo, inse-



diando il convento e la chiesa; prese così vita il cantiere.

Varallo diventò il *manifesto* dei Sacri Monti e presto ne vennero costruiti di simili, con lo scopo di riprodurre momenti della vita di Cristo, della Madonna o dei Santi. Da un punto di vista critico, l'idea di Bernardino non sembrerebbe così innovativa: nelle vetrate delle cattedrali erano rappresentati episodi delle Sacre Scritture. L'importante differenza è contenuta nel concetto di *percorso devozionale*, un itinerario che accompagna il pellegrino lungo sentieri di purificazione. Nelle cappelle, immerse nella natura, poste lungo il cammino non si celebrano messe, ma vengono raccontate storie bibliche attraverso affreschi e sculture.

L'edificazione dei Sacri Monti in Europa ebbe il culmine durante la Controriforma, voluta da Papa Paolo III. La religione protestante abolisce il culto dei Santi e della Madonna, e per darne invece risalto nella religione cattolica molti complessi reli-

giosi vennero realizzati in questo periodo.

Oggi i Sacri Monti sono carichi di storia, arte e cultura, li ritroviamo arroccati sulle cime dei monti, adagiati su morbide colline o su splendidi terrazzi con vista lago, tutti compresi in Parchi Naturali o Riserve Naturali Speciali.

Nel 2003 alcuni di essi hanno invitato la candidatura all'Unesco per entrare a far parte dei Beni Patrimonio dell'Umanità; uno slovacco, uno polacco, due lombardi e sette piemontesi sono stati inseriti nella lista.

Il Monte Calvario di Banská Štiavnica, in Slovacchia, è fra i più grandi Sacri Monti d'Europa, comprende 24 Stazioni, disposte lungo un percorso in salita, raffiguranti la vita di Gesù e di Maria. Il santuario di Kalwaria Zebrzydowska, in Polonia, è costituito dalla basilica, dal convento e dalle cappelle dedicate alla Passione di Gesù e alla vita della Madonna.

I due lombardi sono il Sacro Monte del Rosario a Varese e il Sacro

Monte della Beata Vergine a Ossuccio. Il primo comprende 14 cappelle e un Santuario; come nel Rosario, le cappelle sono divise a gruppi di cinque; lo stile artistico è ispirato al manierismo. Ossuccio è un complesso adagiato sulle rive del lago di Como, un percorso di 14 cappelle in stile barocco. Alla fine del percorso devozionale, che riprende la corona del Rosario, si trova il Santuario edificato nel 1532.

I nostri *magnifici sette* Sacri Monti sono: Nuova Gerusalemme di Varallo, Santa Maria Assunta di Serralunga di Crea, Sacro Monte di Belmonte, Santissima Trinità di Ghiffa, San Francesco d'Orta San Giulio, Beata Vergine di Oropa e Calvario di Domodossola.

Del Sacro Monte di Varallo, il modello artistico e iconografico, se n'è parlato nell'introduzione.

Il Sacro Monte di Crea comprende 23 cappelle e cinque romitori. Il progetto firmato da Costantino Masino nel 1589 prevedeva la costruzione di 15 cappelle dedicate ai misteri del Rosario, e solo più tardi ne vennero costruite altre; il percorso di visita si snoda lungo un sentiero ripido che culmina con la bellissima Cappella del Paradiso.

Belmonte è noto agli archeologi per la frequentazione umana già nell'età del Bronzo Finale. La sua costruzione iniziò nel 1712, ma terminò solo nel 1825. Il complesso comprende un Santuario di origine medievale e 13 cappelle che ospitano le statue di gesso che rappresentano la Passione di Cristo. La passeggiata che dall'abitato di Valperga sale nella collina di Belmonte è molto suggestiva sia dal punto di vista panoramico, sia dal punto di vista religioso, poiché lungo il percorso si trovano i piloni dei misteri del Rosario.

Il Santuario della Santissima Trinità di Ghiffa, sul Lago Maggiore è il nucleo più antico del Sacro Monte, ampliato a partire dal 1617; si notano stili e interventi diversi che riflettono i passaggi tra una mano artistica e l'altra. L'intervento maggiore, tra il 1646 e il 1659, portò alla realizzazione del Sacro Monte vero e proprio. Più tardi vennero aggiunti il

campanile e il porticato. In origine, dovevano essere rappresentati episodi biblici, ma il lavoro rimase incompiuto; oggi restano tre cappelle principali, due a corpo unico con il Santuario e il porticato della *Via Crucis*.

Alla fine del '500 gli abitanti di Orta videro nella figura di San Francesco il soggetto ideale per costruire un loro Sacro Monte. L'abate novarese Canobio avviò i lavori; il frate cappuccino Cleto da Castelletto Ticino era stato scelto per disegnare il percorso e pianificare l'itinerario. Cleto scelse tratti pianeggianti per impostare i sentieri e si soffermò in particolare sulla vegetazione del colle: lungo i percorsi, infatti, le siepi guidano il visitatore.

Il Sacro Monte di Oropa, circondato dalle cime delle Pennine, è uno dei più importanti luoghi di culto mariano dell'arco alpino. La costruzione fu voluta da Padre Fedele da San Germano nel 1617. Il progetto coincise con gli interventi di trasformazione del precedente complesso dedicato alla Madonna Nera; furono le comunità parrocchiali e le genti di Biella, con il supporto dei Savoia, a finanziarne l'edificazione. In origine, si prevedevano venti cappelle, che dovevano narrare gli episodi significativi della vita di Maria, ma ne vennero costruite solo dodici.

Il Sacro Monte Calvario di Domodossola si trova a pochi chilometri dal confine svizzero e l'influenza artistica elvetica è molto pronunciata. La costruzione risale al 1656, per volontà dei frati cappuccini Gioacchino da Cassano e Andrea da Rho, che diedero inizio a un percorso dedicato alla *Via Crucis*. Nel 1690 la chiesa venne consacrata. Le cappelle del Sacro Monte hanno un'impostazione architettonica discontinua, a causa dell'ampio arco cronologico interessato dalla realizzazione del complesso.

Viaggiare in questi luoghi carichi di fascino, seguendo antichi itinerari, è rilassante e meraviglioso; religiosità, architettura, arte e natura ci aiutano ad avviare un dialogo tra noi stessi e la parte più profonda del nostro animo.

## RICORDI DI UN TEMPO

### Racconti di vita di Giorgio Ferrando

(segue dal numero precedente)

#### L'inizio di una nuova vita

Finita la scuola ho iniziato a fare qualche domanda di lavoro e passato poco tempo sono stato contattato da diverse industrie per i colloqui. A quei tempi, era l'inizio degli Anni Settanta, c'era molto lavoro, e per questo si aveva la possibilità di scegliere il luogo più conveniente tra diverse opportunità del settore metalmeccanico. Dopo alcuni colloqui solamente formali, scelsi una ditta proprio vicino a casa mia. Era la "Lamat", una fabbrica con un centinaio di dipendenti tra operai ed impiegati. Si lavoravano soprattutto componenti per l'indotto Fiat e specialmente per veicoli industriali; al tempo era già una ditta attrezzata per diversi processi di produzione, dallo stampaggio alla lavorazione, organizzata e gestita secondo le linee moderne, un po' sul modello Fiat.

Era il 28 gennaio 1972: mi presentavo in portineria per iniziare il primo fatidico giorno di lavoro e mentre ero lì ad aspettare il direttore, tra le persone che stavano iniziando il turno di lavoro scorsi delle ragazze che, non so perché, mi colpirono in modo particolare. Fra loro c'era quella che nel tempo sarebbe diventata la mia fidanzata, poi moglie e mamma dei miei figli, insomma la mia dolce metà, con cui si può dire che, assieme al lavoro, cominciai la vita di coppia.

La ditta era così suddivisa in reparti: magazzino materiali, stampaggio a freddo per lamiera da cui ricavare i particolari, stampaggio a caldo dove si forgiavano gran parte dei bulloni e perni destinati all'indotto Fiat, bulloneria attrezzata di torni semi automatici, rettificatrici, rullatrici e tutto ciò che serviva per ottenere dei prodotti finiti in gran produzione. Altri reparti erano destinati alle fresatrici e ai trapani, alla salda-

tura, ai trattamenti termici, al taglio per la preparazione degli spezzoni per lo stampaggio, al montaggio e stampaggio, alla manutenzione e, cuore della fabbrica, il reparto dell'attrezzatura, in quel periodo gestito secondo me da un grande tecnico. In questo reparto un personale ben preparato costruiva in ditta quasi tutte le attrezzature necessarie alla lavorazione, collaborando con i diversi capireparto per ottenere una sempre migliore e alta produzione.

Iniziava così la mia prima giornata di lavoro. Per alcuni giorni mi assegnarono al reparto di montaggio e assemblaggio particolari. Era gestito da un certo signor Battista, uomo tuttofare e capace a districarsi in ambito lavorativo in qualsiasi situazione, grazie all'esperienza data dall'età e dalla conduzione per parecchi anni di una ditta sempre metalmeccanica gestita insieme ai suoi fratelli; nella zona non si parlava d'altro. Conoscevo quest'uomo già da parecchi anni, venni accolto così molto benevolmente e messo subito a mio agio, perciò iniziai immediatamente a lavorare con impegno e buona volontà; ormai ero convinto della mia scelta: la strada da seguire era quella, perciò bando alle ciance e proprio come ogni tanto Battista diceva, *andiamo avanti sennò ci prende la notte*. Lavoravo con passione, così già dai primi giorni mi chiese se avessi potuto fare qualche straordinario ed io accettai volentieri, perché la gran volontà di fare e di imparare non mi mancavano. Dopo un breve periodo mi cambiarono di reparto, poiché un ragazzo più vecchio di me di un anno era stato chiamato per il servizio militare e rimaneva un posto vacante. Il nuovo settore, la bulloneria, era gestito da Antonio e Michele, padre e figlio, che mi inserirono in questo reparto, il più grande della ditta, composto da una ventina di torni automatici e non, rettificatrici e rullatrici, dove erano impiegati circa venti operai, per lo più donne, visto che la maggior parte della produzione riguardava pezzi leggeri, per cui più che la forza fisica era necessaria la mano lesta femminile, ed è vero che in questo le donne sono molto più abili dell'uomo.



In questo reparto incontrai la ragazza zotta magrolina che avevo visto un po' di tempo prima in portineria. Qualcosa di lei mi attraeva: come si muoveva, la precisione e la meticolosità con cui lavorava, il suo sorriso limpido e i modi gentili di fare. Man mano mi avvicinavo a lei e chiedevo, mi informavo, insomma... cominciava così un dialogo piacevole e tutti giorni prendeva sempre più piede la confidenza. Nella mattinata, precisamente alle ore nove, suonava la sirena che segnava una pausa di dieci minuti, durante la quale sgranchirsi o consumare una frugale colazione. Cominciai così ad avvicinarmi a lei, sempre in compagnia di sua sorella Consolata e di un'amica, venni accolto bene e a volte mi sedevo con loro sugli sgabelli, a parlare del più e del meno. Col passare del tempo la cosa diventava sempre più piacevole ed io aspettavo sempre con gioia maggiore il momento della pausa, al punto di capire che oramai di questa ragazzina mi ero follemente innamorato. Sempre più spesso, tra il trabusto dei macchinari in funzione e la frenesia degli operai, dal mio posto di lavoro sbirciavo per intravedere la mia passione e magari ricevere un suo sorriso. Capii allora che si trattava di una cosa seria, molto seria. Avevo compreso che era la mia donna perfetta e da allora, dopo trentasei anni, posso confermare con sicurezza che tutto ciò era vero. La mia carriera era così iniziata: il lavoro procedeva bene e nel frattempo anche il rapporto con Piera si faceva

sempre più serio, finché decidemmo di metterci insieme e, anche se eravamo ancora in giovane età, spesso parlavamo del nostro avvenire.

Nel poco tempo che mi rimaneva libero mi avvicinavo ai piccoli lavori di edilizia, sempre stati un mio grande interesse. Mio padre e mia madre si erano costruiti la casa pochi anni prima, precisamente quando io avevo dieci anni. Con sacrifici non indifferenti erano riusciti nell'impresa e io a modo mio avevo dato una mano; ricordo che andavo a prendere l'acqua fresca alla sorgente e la portavo ai muratori per dissetarli, così parlavo con loro, mi informavo, perché soprattutto da loro volevo imparare. Vedere sistemare le fondamenta di cemento armato su un appezzamento nudo, poi i primi mattoni e la costruzione che piano piano prendeva forma mi affascinava. Non mi ero perso alcuna fase di lavorazione: appena tornavo da scuola ero lì ad assistere ai lavori. Grazie a quella esperienza avevo imparato le prime cose, e quando qualcuno in zona aveva bisogno di una mano io mi offrivò volentieri.

Con il lavoro, con Piera e con i miei hobby, le giornate trascorrevano veloci e felici, le vivevo intensamente, lasciando spazio solo per fare i nostri progetti futuri. Un faticoso giorno, però, il 16 ottobre 1973, tornando a casa dal lavoro trovai una amara sorpresa, il primo ostacolo sulla mia strada ormai pienamente imboccata. La cartolina che mi richiama ad assolvere il mio dovere

verso la patria fu uno scossone. Il giorno successivo dovevo già presentarmi a Bra, cittadina del cuneese, arruolato nel corpo degli Alpini. Quello stesso giorno dovetti in fretta e furia sistemare le mie cose, avvertire la ditta e soprattutto la mia Piera che dovetti salutare con parecchio dispiacere, perché per tredici lunghi mesi i nostri incontri sarebbero avvenuti solamente ogni circa quaranta giorni, in occasione delle licenze di cinque giorni di cui avevamo diritto. Per noi è stato veramente un periodo difficile, perché il nostro rapporto era diventato molto forte: ci vedevamo tutti i giorni al lavoro, sovente anche dopo il lavoro, e questa parentesi ci ha diviso spiacevolmente e di colpo, anche perché a quei tempi tenersi in contatto era molto difficile: i telefoni erano ancora rari e le nostre famiglie ne erano sprovviste, rimanevano allora carta e penna, così iniziai a scrivere a Piera un bel numero di lettere. Durante la leva avevamo parecchio tempo libero, così i nostri scambi continuavano per via postale: mandavo e ricevevo lettere copiose e questo in qualche modo ci ha fatto trascorrere questi tredici lunghi mesi separati, senza scalfire minimamente il nostro rapporto serio e ben consolidato. Io ero parecchio contrario al servizio militare, non riuscivo a intravedere in che modo potesse servire a qualcosa. Pensavo che fosse solamente un grande spreco di denaro per lo Stato e una gran perdita di tempo per un giovane, ostacolo che purtroppo arrivava proprio al momento di avviare una carriera e questo per molti rendeva difficile intraprendere la strada giusta.

Però così era, è giusto e doveroso difendere la propria patria, ma per conto mio forse questo non era il modo più giusto. A parte questa mia opinione a riguardo, sicuramente anche da questa parentesi qualcosa di buono mi è rimasto, così qualche esperienza in più ed un modo un po' diverso e più maturo di vedere le cose sono entrate a far parte del mio bagaglio.

(continua)

*nella pagina precedente:  
gli stabilimenti Lamat oggi*

## DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da

### “Memorie di un prete di montagna”

di Davide Negro

(segue dal numero precedente)

1903

#### Una brutalità

Sono ancora sconvolto per quanto è accaduto ieri in questi luoghi di pace. È la prova che Dio mi manda perché la mia umiltà si faccia più umile e non mi creda un “buon pastore”. *Nisi Dominus edificaverit domus.* Come mi rintonano nel cervello le parole del salmista! Che cosa voglio edificare io senza il Signore?

Ieri dopo un breve riposo pomeridiano (devo proprio riposare?) cercavo di riordinare qualche idea per quanto s'è fatto nella festa di Tutti i Santi e per il giorno del Natale nella speranza che le mie parole abbiano toccato il cuore di molti, quando un grido lacerante risuonò nella valle come mai ne avevo uditi.

Scesi subito nella piazzetta che ora è dinnanzi alla Chiesa, come ha cercar notizie. Mi passò dinnanzi una donna che ancora non conoscevo. Correva scarmigliata sulla neve invocando la Madonna e gridando agitata: “Povera mia figlia!”. Sopraggiunsero molte altre persone che la seguivano e mi misero confusamente al corrente di quanto accadeva.

In una casupola non molto distante dalla canonica, abitano due sposi: lei una brava donna di questi luoghi, lui un poco di buono che va sempre a cercar lavoro a Torino, ma incapace di fermezza in uno stesso lavoro.

Non avendo possibilità di riunirsi a Torino la donna resta quassù quanto più può in casa della madre, coi due bambini, mentre il padre viene ogni quindici giorni, più a cercar denaro che a portarne. L'uomo è un carattere violento che frequenta le osterie e in città si imbeve di belle pacifiche idee rivoluzionarie. Quando ieri giunsi con altre persone alla casupola

di quei disgraziati trovammo la povera donna semisvenuta e sanguinante, i due bimbi in pianto e la vecchia madre che avevo visto accorrere poco prima come impietrita. Era facile indovinare un litigio finito col sangue per la incontrollata violenza dell'uomo. Ringraziai Dio che non fosse accaduto l'irreparabile; cercammo di portare le prime cure a quella disgraziata che subito due valigiani su una barella improvvisata portarono a valle all'ospedale.

Mentre scrivo queste righe e si fa sera, il mio cuore è triste: che cos'è la nostra opera se non riusciamo a portare la pace e l'amore tra gli uomini? Violenze e peccati, egoismi, odio, ira, bestemmie... che cosa farò io dunque, misera creatura qualificato come ministro di Dio perché almeno quassù, in quest'oasi di natura tranquilla si installi anche la pace tra i pochi viventi? Non saranno le funzioni, le prediche, i battesimi, i funerali le cose che potranno trasformare gli uomini verso una civiltà di pace e di amore; ma l'opera assai più difficile di un apostolato spicciolo convincente e soprattutto l'esempio che saremo i primi a portare la croce, quelli che potranno fare qualcosa di veramente utile.

Togliere dagli uomini l'espressione dei soli istinti naturali per far sentir loro la voce d'amore che viene da Dio, questo dovrebbe essere il nostro fondamentale lavoro.

#### Il colpevole

Stamane vennero da me i carabinieri. Cercavano l'uomo che ieri aveva ferito la moglie, per fortuna con lievi conseguenze. Non seppi dar loro molte notizie su quella famiglia. Cercai di far comprendere il mio desiderio di portare la pace tentando di ricondurre sulla buona strada quel disgraziato.

I militi furono abbastanza comprensivi e mi fecero capire che se le ferite saranno facilmente guarite, e non saranno chiesti danni, l'uomo avrebbe potuto, cavarsela senza gravi conseguenze. Così sulle mie spalle c'è ora la responsabilità di recuperare veramente un'anima perduta. Ma

dove sarà, se dopo il fatto è sparito dalla circolazione?

### Il ricercato

Tre giorni di ricerche. Ora ho conosciuto dove si ricovera il ricercato. Mio Dio, aiutate le mie povere forze!

Intanto sono riuscito ad avvicinare quell'uomo. Si chiama Agostino e il suo nome ha aiutato la mia miseria per giungere al suo cuore. Gli ho parlato del grande Dottore: gli occhi suoi cupi trovarono un po' di luce. L'ho visitato ogni giorno mattina e sera facendomi quasi suo complice nel mantenere il segreto del suo nascondiglio. In fondo al suo cuore guasto dalla vita cattiva, dalla miseria, dalle compagnie viziose c'è una piccola luce che giunge dalla sua fanciullezza e forse torna a respirare l'aria pura dei monti. Oh! Se noi preti e gli insegnanti dei primi anni di scuola conoscessimo a fondo quanto bene l'opera nostra verso i fanciulli può fare per la società! Se fossimo capaci di avvicinare più volentieri i figli dei poveri, delle famiglie non perfettamente ordinate invece di preferire gli altri, quanto l'opera nostra sarebbe più utile e forse anche più rispettata nel mondo!

Basta: ora dovrò tirare le fila per il lavoro che ho fatto in questi pochi giorni. Lentamente il mio sguardo si allarga verso una responsabilità più concreta; che la Madre, rifugio dei peccatori mi aiuti!

### Lavoro e salvezza

Il buon Dio mi ha aiutato. Mancando una denuncia e non essendovi lesioni gravi non ci sarà procedimento giudiziario, contro Agostino.

Ho potuto indurlo a tornare a casa. C'è qualche screzio con la suocera; ma con un po' di pazienza e inserendo in quella povera vita i principi della morale, bontà, dovere, carità, qualcosa si potrà fare. Per intanto vedrò di legare quella vita in qualche occupazione sul posto per averlo più vicino.

Dovrò cercare qualche aiuto e ridurre un poco i miei lauti... pranzi, escogitando qualche lavoro che necessiti di braccia per occupare quell'individuo e dargli il ricavo, necessario per la famiglia, unendolo ai



magri introiti che hanno già quassù. Se riesco a creare un po' d'entusiasmo chissà che qualche altro non resti qui dove l'esasperazione delle lotte di classe non hanno ancor fatto presa. Ciò che più mi sconforta è l'ignoranza religiosa molto diffusa. Dovrò tener fissi gli occhi sui due scopi.

Fra alcuni giorni inizierò l'allargamento della mulattiera nel tratto che giunge quassù. Andremo avanti metro per metro lentamente e mentre ho già trovato qualcuno di buona volontà che darà la sua opera gratuitamente, pagherò le ore a chi ne ha bisogno. Farò tutto allo scoperto perché non nascano rancori. Riuscirò? Per ora l'allargamento della mulattiera può essere un modo per destare iniziative.

Finora tre uomini generosi hanno appoggiato la mia idea e fanno propaganda perché tutti gli uomini validi cooperino, specialmente nella morta stagione, ai lavori.

L'Agostino ha accettato di lavorare con gli altri anzi essendo più libero lavorerà quasi ogni giorno. Il salario per lui, anche se piccolo sarà pur sempre maggiore del nulla che prima portava in famiglia.

Un'anima da redimere sarà per me il vero lavoro secondo il dovere che devo compiere. Mi armerò di fiducia e di pazienza ricordando la madre del Santo protettore di quel poveretto.

### Una strada?

Nome diffuso quello di Teresa fra i miei valligiani. Una bella statuetta

della Santa d'Avila, nel primo tratto a sinistra della chiesa è stata adornata di fiori campestri e dalle fiammelle di alcuni ceri. In una ignorante confusione, fiori sono stati portati nello stesso giorno alla statuetta della santa d'Avila e al quadro di Teresa di Lisieux. Quanto è rozza ancora la religione e quanto ferma alla materia! Ma quanto è grande il cristianesimo che sa giungere a tutte le anime portandole al regno di Dio mediante l'umano!

In questa mia solitudine ho tempo per comprendere molte cose; posso meglio riflettere che non nella vita più attiva della già lontana parrocchia. E ciò che più comprenderò dovrò aiutarmi al fine che mi propongo: l'elevazione delle anime che devo imparare a conoscere giorno per giorno come un buon pastore che conosce le sue pecorelle.

Devo abituarli a non sbagliare; a pensare prima di parlare e soprattutto a porgere la fiamma dell'amore che mi sta dentro a questi poveri essere materializzati da una vita di preoccupazioni e di stenti.

Intanto faccio progetti per migliorare la loro vita materiale e dar loro quelle ormai indispensabili comodità che li avvicinino alla civiltà in cammino.

L'idea di allargare la strada che fa da ingresso alla borgata è uno di questi scopi: come e fin dove potremo immaginare quest'opera? E quanti anni saranno necessari?

(continua)

(segue dalla prima pagina)

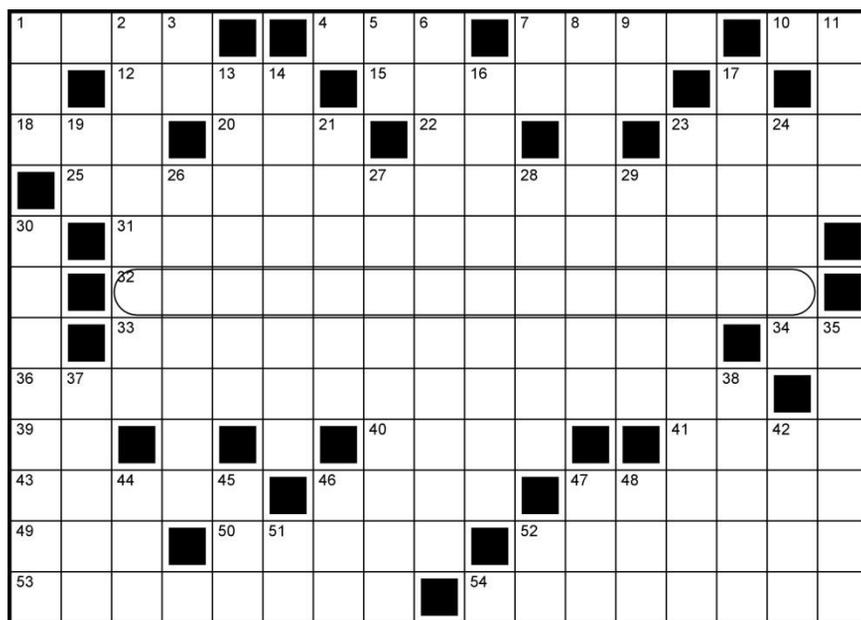
...

sta passando da un tradizionale modello di tipo *bagnato*, secondo cui il consumo di alcool avviene durante i pasti, ricorrenze, cerimonie, aperitivi, ad un modello *asciutto*, che vede ragazzi e ragazze bere in contesti isolati da pratiche alimentari. Comportamento sempre più diffuso che accomuna tutti i "bevitori asciutti", anche i giovanissimi, è il *binge drinking*, vale a dire l'abitudine di consumare eccessive quantità di alcolici con il preciso intento di ubriacarsi, di raggiungere lo "sballo". Passeggiando per strada, notiamo anche di giorno gruppi di giovani che si passano di mano in mano grosse bottiglie colme di liquidi trasparenti che sono tutt'altro che acqua di fontana (pratica del *botellon*), oppure ragazzi e ragazze che si incontrano per iniziare la famosa *happy hour*, pratica secondo cui si passa da un locale all'altro con il solo intento di bere, per dimenticare i problemi, per divertirsi, per essere, proprio come dice il termine, sempre "happy".

Ma chi sono questi giovani bevitori sempre più in aumento nella nostra società? In uno studio condotto da Charlie Barnao nel 2011, si possono delineare ben cinque categorie di bevitori: i *Fighetti* (18-35 anni), gli *Allamano* (18-40 anni), i *Poser* (18-35 anni), le *Donne in carriera* (25-40 anni) e gli *Adolescenti* (13-17 anni). I *Fighetti* stanno insieme in piccoli gruppi (due, tre persone) e seguono un modello valoriale incentrato sulla moda e sul culto dell'apparire (moda, cinema, televisione). I legami fra i singoli membri non sono stabili e duraturi, ma sembrano piuttosto finalizzati al perseguimento del divertimento serale e notturno. Alla seconda categoria appartengono giovani adulti che non seguono la moda, non si basano sull'estetica. Anche per loro lo "stare insieme" è strettamente legato al "bere in compagnia", che a differenza dei *Fighetti* ha luogo tra le mura domestiche e in gruppi più numerosi. Con il termine *Poser* vengono invece classificati tutti coloro che cercano di imitare i *Fighetti* o gli *Allamano*, senza però conoscere nei dettagli gli elementi culturali interni al gruppo nel quale vorrebbero inserirsi. Le *Donne in carriera* sono soli-

...tra un articolo e l'altro, **CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO**

a cura di Claudio Giusiano



A compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (32 orizzontale), dovrà risultare il nome di una importante opera dell'ingegneria storica di Corio

**ORIZZONTALI**

- 1. è grande in Spagna - 4. il posto dei cappuccini - 7. può essere di paglia - 10. una secca negazione - 12. avverbio... dichiarativo - 15. le suscita il comico - 18. si fonde in lingotti - 20. la Repubblica Sociale Italiana (sigla) - 22. sono prime in vetta e in quota - 23. scuri in volto, tristi - 25. film di Samuel Fuller del 1980 - 31. un celebre comico e cabarettista italiano - 32. *vedi chiave* - 33. elenco... in una rubrica - 34. a coppie nel cassetto - 36. controlla economicamente i paesi in via di sviluppo - 39. in pieno viso - 40. atomo carico di elettricità - 41. sferraglia in centro - 43. grande ingresso - 46. il fiume di Firenze - 47. informata, messa al corrente - 49. la Conferenza Episcopale Italiana (sigla) - 50. accese, ...come il colore delle Ferrari - 52. avanzati civilmente - 53. finire in secca - 54. non secondaria

**VERTICALI**

- 1. quella di Rivera è vera - 2. seguace di san Giuseppe Calasanzio - 3. Esercito

- Italiano (sigla) - 5. le prime in arrivo - 6. improvvisa scoperta che produce stupore - 7. i confini del Canada - 8. versi della poesia classica - 9. tra Paperon e Paperoni - 11. quello di gomito non unge - 13. bruttissimo, spaventoso - 14. un tipo di tempio - 16. celebre località in provincia di Lecce - 17. alimento che si consuma col latte - 19. carico in centro - 21. non frazionato - 23. è detta anche nuca - 24. un muscolo che fa flettere il tronco - 26. Giovanni che fu presidente della repubblica dal 1955 al 1962 - 27. prendere forma, rivelarsi - 28. centrale, cruciale - 29. don Giovanni Battista, che fu priore della Parrocchia di Piano Audi - 30. donna di Sarajevo - 35. parte della scarpa - 37. fu sposa di Assuero - 38. il nome del pianista e compositore Schnabel - 42. i tempi del teatro - 44. avverse o perverse - 45. spesso non si vede - 46. breve associazione - 47. fasi storiche - 48. un giorno su datario - 51. le prime in origine - 52. aperto in centro

- Ha un martello per favore?



la soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!

F	O	R	E	N	S	E	■	T	E	M	A	■	K	O	■	E		
A	M	■	T	O	P	O	S	■	B	U	S	■	E	■	P	B		
G	E	L	A	T	A	■	C	O	■	S	■	A	N	S	E	R		
I	S	T	■	A	S	S	O	T	T	I	G	L	I	A	R	E		
O	S	■	D	I	S	A	R	T	I	C	O	L	A	R	S	I		
L	I	T	■	I	N	T	I	M	A	M	E	N	T	E	■	■		
O	■	(	E	T	T	O	R	E	M	O	L	I	N	A	R	I	)	■
■	■	R	I	O	N	E	S	A	N	I	T	A	■	E	D	O	■	
P	A	R	A	T	A	M	I	L	I	T	A	R	E	■	I	B	■	
A	D	O	R	A	T	E	■	E	■	A	T	E	N	E	■	E	■	
V	A	R	A	N	A	S	I	■	A	■	A	■	T	R	I	S	■	
E	M	I	■	O	■	I	S	O	L	A	■	R	E	A	L	E	■	

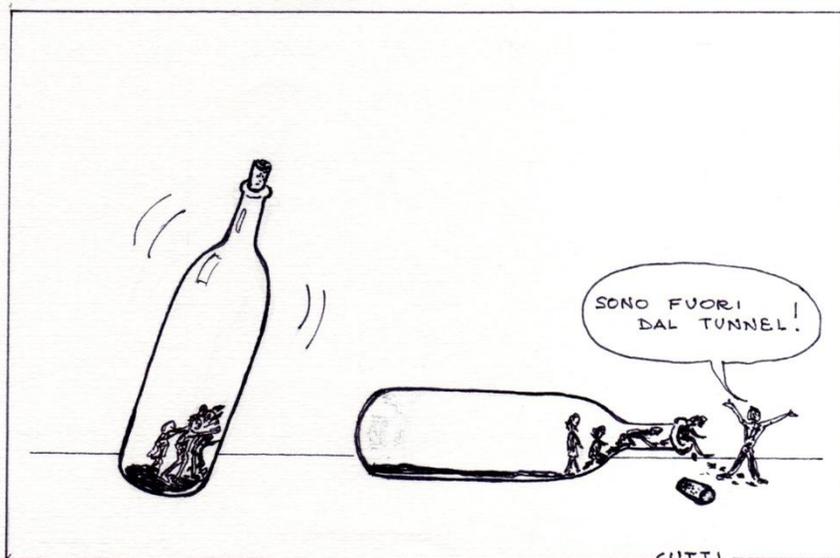
tamente donne con un impegno lavorativo stabile e una certa indipendenza economica, solitamente single (single per scelta, donne separate, divorziate), che ritrovano nell'alcool la cura per superare la solitudine e per affrontare momenti difficili (separazioni, trasferimenti, andare a vivere da sole). Per gli Adolescenti ubriacarsi è una tappa fondamentale nella transizione verso l'età adulta, oltre che una strategia per fronteggiare i problemi dell'adolescenza, che di contro finiscono per essere amplificati.

L'alcolismo diventa spesso un vero e proprio problema all'interno delle famiglie, sia che il bevitore sia un adolescente che un adulto. Vediamo genitori che non riescono a trovare una spiegazione al comportamento alcolico del figlio, intrecci emozionali che vanno dai sensi di colpa, a verità nascoste, rimorsi di parole non dette e azioni non fatte. La sofferenza di tante famiglie sta proprio nel non trovare il "perché" di tali comportamenti, nel non riuscire a concretizzare il problema e a trovare la strada giusta da percorrere all'interno della rete dei servizi socio-sanitari. La risposta a questi "perché" può forse essere trovata da una lettura sociologica della popolazione dei giovani bevitori, senza però dimenticare che ciascun caso è diverso dall'altro. Esistono alcuni elementi in comune fra tutte e cinque le categorie di giovani bevitori precedentemente descritte, ad esempio vivere "il bere", come strumento per "stare insieme", per creare legami, per combattere la solitudine, raggiungendo lo svago e il

divertimento assoluto, per rendersi il più possibile "visibili" agli occhi dell'altro, soprattutto di chi considera "il bere" segno di emancipazione sociale. L'ubriacarsi diventa anche strumento per definire la propria appartenenza sociale. Reggere l'alcol, soprattutto fra gli adolescenti appare quasi un valore: tanto più si è capaci di reggere tanto più si è oggetto di approvazione e di rispetto sociale, anche tra le donne. In una cultura dove troppo spesso per una donna la capacità di offrire il corpo è proporzionale al proprio valore sociale, l'alcool diventa strumento per facilitare l'approccio sessuale. Avendo l'alcool un forte potere disinibente, viene utilizzato come auto-medicamento favorente le relazioni, soprattutto nei momenti di tristezza e di solitudine, quando il "bere insieme" diventa una vera risorsa relazionale. Elemento in comune a tutte e cinque le categorie è il vivere "il bere in gruppo" come un mezzo, probabilmente il più facile ed immediato, in una società dove tutto deve essere "facile e veloce", per mettersi in relazione con gli altri, per scoprire la propria identità, per sentirsi vivi, per soddisfare il proprio bisogno di appartenenza sociale, di accoglienza e di esistenza.

In questo breve viaggio nell'alcolismo si è cercato di fare luce sulle caratteristiche sociali e culturali dei giovani bevitori. Nei prossimi numeri faremo il punto sui problemi di salute fisica e psichica legati all'abuso di alcool e sui possibili interventi per combattere tale fenomeno.

Silvia Audi Grivetta



## RINGRAZIAMENTO AD UNA MADRE

*Grazie mamma che hai saputo educarmi con dolcezza e determinazione.*

*Grazie per tutto il tempo che mi hai dato.*

*Grazie per avermi insegnato a pregare e a vivere la vita nel segno del Vangelo.*

*Grazie per aver saputo vivere con me esperienze d'amore, di rispetto e di condivisione.*

*Grazie per aver sempre intuito e sostenuto le mie difficoltà con parole e gesti di affetto.*

*Grazie per aver saputo vivere con me gioie e dolori, successi e insuccessi della vita.*

*Grazie per avermi insegnato ad essere sempre migliore, ma mai la migliore.*

*Grazie mamma per tutto il bene che hai voluto a papà, bene ancora più grande negli anni bui della malattia.*

Costantina Vigo Carbonà

## terra, terra! 12 - indice

- 1 natura morta con bottiglia
- 2 pregare, fatica di ogni giorno
- 3 monsignor Giuseppe Debernardi
- 4 Assisi
- 4 don Claudio vicario episcopale
- 5 il pellegrinaggio a Lourdes
- 5 la pittura del '700 a Corio
- 6 *lj binej* (prima parte)
- 6 leggiamo, leggiamo...
- 7 la natura ci cura
- 8 nati sotto il segno del digitale
- 10 Sacri Monti
- 11 ricordi di un tempo
- 13 don Regis a Piano Audi
- 15 ...tra un articolo e l'altro
- 16 la vignetta di Guttì
- 17 ringraziamento ad una madre

chiuso in redazione  
il giorno 04 maggio 2012 alle ore 23,26